

*Sul rapporto tra nominalizzazioni eventive e composizione nominale nelle lingue indoeuropee antiche: il caso dei nomina actionis in *-ti-.*

Francesco Dedè, Università degli Studi di Milano

Riflettere sulla nozione di categoria linguistica significa constatare l'evidente bidimensionalità di tale nozione e il conseguente bidimensionale point de vue: da un lato vediamo le categorie della lingua, dall'altro vediamo le categorie del linguista; da un lato la visione coglie la dimensione epilinguistica, dall'altro quella metalinguistica; da un lato si riconoscono le categorie definite dai rapporti paradigmatici di una determinata lingua, dall'altro le classi entro le quali l'analisi del linguista e la relativa terminologia delimitano i segni linguistici. (Bologna 2016: 57)

1. *Introduzione*

Il *caveat* metodologico, di chiara matrice saussuriana, espresso dalla Festeggiata nel passo citato in esergo è, o dovrebbe essere, premessa fondamentale di qualunque studio linguistico, ma risulta particolarmente pertinente nel caso in cui l'indagine si focalizzi, come in questo caso, proprio su categorie "del linguista", come quelle di nominalizzazione e composizione. Il rapporto tra la nominalizzazione di un contenuto concettuale eventivo e il procedimento di composizione nominale è un argomento che presenta numerosi aspetti interessanti sia da un punto di vista teorico e generale, sia da

* VERSIONE POSTPRINT. Articolo pubblicato in L. Biondi, F. Dedè, A. Scala (a cura di), *Ubi homo, ibi lingua*. Studi in onore di Maria Patrizia Bologna, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, pp. 447-459.

un punto di vista storico, con riferimento alle dinamiche specifiche del suo manifestarsi in singole lingue o ambiti linguistici. In questo lavoro, che chi scrive dedica alla Festeggiata con la riconoscenza e la gratitudine di un allievo nei confronti della sua Maestra, si prenderanno in considerazione alcuni aspetti di questo rapporto nell'ambito delle lingue indoeuropee antiche, con particolare riferimento ai continuatori della classe di quelli che, con termine tradizionale, possiamo chiamare *nomina actionis* indoeuropei in *-ti-¹.

2. I nomi in *-ti- indoeuropei e la loro (possibile) origine nell'ambito della composizione nominale

Nell'ambito degli studi indoeuropeistici si è spesso sostenuto che i nomi indoeuropei in *-ti- non fossero, nelle fasi preistoriche più antiche, liberamente derivabili a partire dalla radice (ad es. i.e. *mer- 'morire' → *mr̥tí- 'morte', cf. lat. *mors* 'morte', aind. *mr̥tyú-* 'id.', ecc.²), ma abbiano avuto origine

¹ La complessità del rapporto tra il piano concettuale e il piano linguistico, che caratterizza il linguaggio in quanto tale, è un elemento ben presente all'interno del moderno dibattito sulla categorizzazione linguistica e sulla natura delle classi di parole e si riflette anche nella complessità del metalinguaggio utilizzato per trattare di questi argomenti, pertanto si rende opportuna una nota terminologica. Per quanto concerne l'argomento affrontato in questa sede, la dicitura tradizionale potrebbe risultare problematica, perché ad oggi il termine *azione* come dispositivo metalinguistico identifica più comunemente un tipo particolare di evento, ovvero un evento in cui uno dei partecipanti si qualifica come Agente, cioè è prototipicamente caratterizzato un alto grado di agentività (ingl. *agentiveness*) e volontarietà (ingl. *volitionality*), mentre presenta un basso grado di coinvolgimento (ingl. *affectedness*). Da questo punto di vista, se classificare una forma come it. *corsa* tra i nomi d'azione non pone particolari problemi, in quanto il partecipante all'evento denotato dal nome vi partecipa in modo volontario e con un alto grado di controllo, più difficilmente tale etichetta potrà essere attribuita a un nome come it. *percezione*. Tuttavia, non vi è attualmente un consenso unanime su quale termine alternativo utilizzare come iperonimo per riferirsi indistintamente a tutte le possibili tipologie di eventi. Se il termine *evento* sembra guadagnare terreno (così come il suo corrispettivo inglese *event*, sul cui uso vd. però l'osservazione di Croft 2012: 34), molto diffuso è anche il termine *processo*. Poiché, tuttavia, sia il termine latino *nomen actionis* sia il corrispettivo italiano *nome d'azione* sono correntemente utilizzati per riferirsi generalmente a nominalizzazioni eventive, in questa sede li utilizzeremo nella loro accezione più ampia, eventualmente specificando caso per caso laddove si voglia fare riferimento al tipo di evento denotato. Per una panoramica sulle nominalizzazioni eventive, cf. Comrie, Thompson (2007) e, con particolare riferimento alle lingue d'Europa, Koptjevskaja-Tamm (2015).

² Per una panoramica dei *comparanda* nelle varie lingue i.e. cf. *NIL*: 488, Mallory, Adams (1997: 150). Per quanto riguarda aind. *mr̥tyú-*, è generalmente riconosciuto e accettato il fatto

all'interno del processo morfologico di composizione nominale: in quest'ottica, le forme in *-ti-* sarebbero inizialmente esistite solo come secondi membri di composti (cf. ad es. got. *ga-qumþs* 'assemblea', lat. *conventiō/contiō* 'id.', forme il cui secondo membro è ricostruibile come i.e. **g^wm₆-ti-*, dalla radice **g^wem-* 'andare, venire', e aind. *sám-iti-* 'id.', forma equivalente sul piano semantico ma creata a partire dalla radice **h₁ei⁻³* 'andare') e solo successivamente, a seguito di comuni processi di rianalisi e retroformazione, avrebbero potuto essere derivati direttamente dalla radice⁴.

La genesi di quest'interpretazione ricostruttiva è da collocare probabilmente nei primi decenni del XX secolo, dato che non se ne trova traccia, nella sezione che tratta dei nomi in *-ti-*, in nessuna delle due edizioni del *Grundriss* (cf. Brugmann 1889: 276-290, 1906: 428-440)⁵. Il punto di partenza è rintracciato da Meillet (1924: 124) nell'osservazione, fatta dagli studiosi di lingue germaniche, che in gotico i *nomina actionis* in *-ti-* e in *-tu-*

che si tratti di un *Reimwort* costruito sulla base dell'antonimo *jīvātu-* 'vita' e che presupponga un più antico **mrti-*, cf. *EWAia* II: 371-372, Lazzeroni (1997: 72-73).

³ Per comodità di riferimento, le radici indoeuropee saranno normalmente citate nella forma più usata negli studi di indoeuropeistica e presente in opere di riferimento come il *Lexikon der indogermanischen Verben* (*LIV*), nonostante il fatto che alcune convenzioni ricostruttive ad oggi maggioritarie si prestino a obiezioni metodologiche, condivise da chi scrive. In particolare, ci riferiamo qui alla ricostruzione costante di una laringale iniziale anche per radici i cui continuatori storici non presentano tracce dirette o indirette di tali fonemi (cf. i rilievi critici di Gusmani 1979 e Di Giovine 2006). La grande questione metodologica sottesa a queste scelte ricostruttive è quella, ben nota negli studi indoeuropeistici, relativa al rapporto tra ricostruzione "vicina" e ricostruzione "lontana", un tema caro alla Festeggiata, che vi ha dedicato riflessioni acute e puntuali (in particolare, sul problema della ricostruzione delle laringali indoeuropee, cf. Bologna 1997).

⁴ Di questa interpretazione, che in passato era abbastanza comunemente accettata, non si trova traccia nelle sezioni dedicate alla morfologia flessiva e derivazionale dei temi in *-(t)i-* dei moderni manuali di introduzione alla linguistica indoeuropea (cf. ad es. Szemernényi 1996: 175-181, Fortson 2004: 112-113, Beekes 2011: 202-203, Morani 2011: 87, Lundquist, Yates 2018: 2109-2110, Fritz, Meier-Brügger 2021: 213-214, mentre Tichy 2004 e Clackson 2007 non presentano una rassegna dei singoli tipi derivazionali), il che fa supporre che essa, sebbene possa essere sostenuta da singoli studiosi, non sia al giorno d'oggi *communis opinio*.

⁵ È pur vero che, come viene da alcuni ricordato, una prima formulazione dell'ipotesi che il suffisso **-ti-* fosse particolarmente legato ai nomi composti (sebbene non circoscritto a tale ambito) era stata già formulata da Karl von Bahder (1880: 77 n.1); tuttavia, si tratta di un accenno in una nota a piè di pagina, riferito per di più non a tutta la categoria dei nomi in **-ti-* del germanico, ma solo a tre esempi che lo studioso stava discutendo in quel passaggio. Lo stesso si può dire del fugace accenno nella *Deutsche Grammatik* di Wilhelm Wilmanns (1896: 328), che richiama l'opera di von Bahder.

sembrano rispettare piuttosto rigidamente un criterio di distribuzione complementare, tale per cui i nomi in *-ti-* compaiono (quasi) esclusivamente come secondi membri di composto, mentre i nomi in *-tu-* compaiono (quasi) esclusivamente come semplici derivati dalla radice: paradigmatica di questa distribuzione è l'opposizione tra got. *kustus* 'prova, processo' (tema in *-tu-*) e *ga-kusts* 'prova' (tema in *-ti-*) dalla radice i.e. **ǵeus-* 'assaggiare, provare'. Inizialmente, tuttavia, non si parla di una vera e propria ripartizione rigida: nella sua opera sulla formazione delle parole nelle lingue germaniche antiche, Friedrich Kluge (1899: 65) osserva semplicemente che le forme in *-ti-* si ritrovano in modo particolare nei composti, ma, poco prima, afferma anche che «ob die composition für die suffixform *bi* notwendig ist, wissen wir nicht» (Kluge 1899: 64)⁶.

Più netto è il giudizio di Wilhelm Schulze che, a seguito della sua analisi, conclude che «das Gotische zeigt also die deutliche Tendenz, den freien Gebrauch des *-ti-* Suffixes einzuschränken auf die zusammengesetzten Verbalabstrakta» (Schulze 1909: 324). Tuttavia, come nota Meillet (1924: 124), Schulze interpreta questa limitazione come il risultato di una restrizione progressiva, implicando che in uno stadio linguistico precedente la possibilità di derivare nomi in *-ti-* doveva essere normale anche per radici verbali non utilizzate all'interno di composti⁷.

È generalmente riconosciuto a Jakob Wackernagel il merito di avere portato la discussione sulle caratteristiche degli astratti deverbali dal piano monoglottico a quello comparativo, in una comunicazione tenuta presso l'Accademia delle Scienze di Berlino (Wackernagel 1918). Partendo dalle osservazioni fatte nell'ambito delle lingue germaniche e confrontando la situazione osservabile nelle lingue indoiraniche, in greco e in latino, Wackernagel stabilisce che la particolare tendenza dei nomi in *-tu-* a evitare la composizione nominale e, parallelamente, la pensione dei nomi in *-ti-* a

⁶ Quest'osservazione è già presente nella prima edizione dell'opera, di tre anni precedente.

⁷ A sostegno della sua interpretazione, Schulze porta il fatto che in gotico vi è un ristrettissimo gruppo di nomi in *-ti-* semplici e che tali nomi sono derivati a partire da verbi preterito-presenti e dal verbo *wisan*, che rientra nel paradigma suppletivo del verbo 'essere'. Secondo Schulze (1909: 324), le particolarità morfologiche di questi verbi sono indizio della loro antichità. Di diverso avviso è Meillet, che nel suo articolo riporta la posizione di Schulze e commenta: «ce n'est pas la conservation d'un fait ancien, c'est l'effet d'une innovation limitée à un petit groupe : des formes comme got. *mahts* ou *wists* "φύσις" n'ont aucun caractère d'antiquité» (Meillet 1924: 129).

comparire all'interno di composti è un fenomeno ascrivibile alla preistoria indoeuropea.

La formulazione definitiva dell'ipotesi nella sua forma "forte" si deve a Meillet (1924), con un'interpretazione ricostruttiva secondo la quale i *nomina actionis* in *-ti- sarebbero stati inizialmente limitati all'utilizzo come secondi membri di composti e solo successivamente, e in modo assai diseguale nelle varie lingue storiche, si sarebbero "emancipati" dalla composizione, consentendo al suffisso *-ti- di derivare nomi direttamente dalla radice⁸. È da notare che questo aspetto della ricostruzione di Meillet è legato a un'altra ipotesi interpretativa di ampio respiro circa lo sviluppo del lessico indoeuropeo, ovvero quella secondo la quale tanto i *nomina agentis* composti in *-t-, quanto i *nomina actionis* composti in *-ti- costituirebbero degli ampliamenti di originarie formazioni radicali: a titolo esemplificativo, si confrontino ved. *sa-kṣi-t-* 'che abita insieme' e *su-kṣi-ti-* 'buona dimora'⁹, entrambi da una radice ricostruibile come **tkei-* 'insediarsi, abitare' (LIV: 643-644). In questa sede è impossibile dare conto, anche solo per sommi capi, della storia di quest'ipotesi interpretativa, che peraltro è esposta in modo molto chiaro nelle sue linee generali all'interno del lavoro di Meillet (1924: 142 ss.). Si tratta comunque di un'ipotesi all'epoca generalmente accettata negli studi indoeuropeistici¹⁰.

⁸ Per la precisione, Meillet non esclude in maniera esplicita la possibilità di ricostruire per l'indoeuropeo *nomina actionis* semplici in *-ti-, ma afferma che «l'emploi normal des noms d'action indo-européens en *-ti- est au second terme des composés» (Meillet 1924: 130). Tuttavia, nel prosieguo del suo articolo, Meillet cerca sistematicamente di dimostrare il carattere secondario delle formazioni in *-ti- semplici attestate nelle lingue i.e. storiche, suggerendo implicitamente che anche eventuali forme semplici in *-ti- ricostruibili con certezza per la fase indoeuropea sarebbero in ogni caso da considerare secondarie con riferimento allo sviluppo di questo tipo derivazionale.

⁹ Si osservi per *su-kṣi-ti-* il tutt'altro che infrequente slittamento metonimico tra il (supposto) significato eventivo originario di 'buon abitare' e il significato realmente attestato di nominalizzazione locativa.

¹⁰ Cf. la sua presenza nel *Grundriss* (Brugmann 1906: 422 ss.). A sua volta, quest'ipotesi si inserisce in un quadro ricostruttivo ancora più grande e generale, che riconduce ad ampliamenti dell'originario suffisso *-t- pressoché tutti i suffissi indoeuropei, tematici e atematici, che presentino al loro interno l'occlusiva dentale sorda [t]. Tale quadro generale fu proposto in vario modo nel corso degli studi indoeuropeistici e fu oggetto di un autorevole, seppure al giorno d'oggi non del tutto condivisibile, tentativo di sistematizzazione da parte di Ferdinand de Saussure (1877). A questa linea interpretativa, seppure in maniera più cauta, aderisce anche Romano Lazzeroni, che si riferisce alla «tendenza tarda, ancorché indoeuropea, a fornire le basi radicali di specificatori» (Lazzeroni 1997: 80).

Negli studi indoeuropeistici più recenti, si è soliti sottolineare la particolare tendenza dei nomi indoeuropei in *-ti-* a comparire in composizione, ma generalmente non si sostiene più che in origine la loro occorrenza fosse limitata a quel contesto. Certamente ciò si deve, almeno in parte, all'autorità di Émile Benveniste, che, nella sua influente monografia sui nomi indoeuropei in **-ti-* e in **-tu-*, afferma in modo netto che «rien ne prouve donc que les abstraits en *-ti-* aient été en indo-européen “limités” aux composés» (Benveniste 1948: 110), incrinando così la fiducia di cui l'interpretazione “meillettiana” aveva goduto fino ad allora.

Occorre menzionare un'altra linea interpretativa, emersa a partire dagli anni '70 del secolo scorso, che riprende l'idea per cui i nomi che presentano una **-i-* nel suffisso derivino storicamente da altre forme, ma fa risalire la loro genesi alla creazione di nomi astratti a partire da aggettivi tematici: in questo processo derivazionale, il referente del nome astratto in *-i-* è la proprietà denotata dall'aggettivo che funge da base di derivazione, ad es. lat. *rav-i-s* ‘raucedine’ ← *rav-u-s* ‘rauco’. Tuttavia, in moltissimi casi, i nomi caratterizzati dalla presenza di *-i-* nel suffisso attestati dalle lingue storiche manifestano un significato concreto, ad es. lit. *rūdis* ‘ruggine’ vs. *rūdas* ‘marrone, rossastro’¹¹ (vd. LEW: 752, 745). Nel caso specifico che qui

¹¹ Solitamente, gli studiosi tendono a interpretare tutti i casi in cui queste formazioni manifestano un significato concreto come esiti di uno slittamento metonimico da un significato più astratto a uno più concreto (cf. l'osservazione di Grestenberger 2009: 6 n. 16). A giudizio di chi scrive, se in molti casi questa interpretazione è certa o fortemente plausibile (in un caso come lit. *rūdis* è senz'altro possibile, ma forse non necessario, pensare che il significato di ‘ruggine’ si sia sviluppato a partire da un nome astratto significante un generico ‘rossore’), in altri casi non è necessaria e sembra piuttosto derivare dal desiderio di ricostruire meccanismi di derivazione che siano i più semplici e regolari possibile (cosa che nelle lingue raramente accade). A titolo esemplificativo, l'interpretazione di Nussbaum (1999: 402) di lat. *callis* ‘strada battuta’ come concretizzazione di un astratto **kalli-* ‘hardness, hard spot’ è inutilmente complicata: se si accetta la ricostruzione di aggettivo **kallo-* ‘duro’ alla base di lat. *callum* ‘pelle indurita’, nulla vieta di pensare che il derivato in *-i-* **kalli-* abbia avuto fin da subito il significato concreto di ‘cosa indurita’ → ‘strada battuta’, senza ipotizzare un significato astratto ‘durezza’, perfettamente plausibile sul piano logico, ma non attestato da nessuna lingua, in modo del tutto analogo alla “concretizzazione” rappresentata da lat. *callum* rispetto all'ipotetico aggettivo **kallo-*. Da ultimo, la necessità di inquadrare tutti i nomi formati mediante la stessa regola morfologica in un'unica classe di nomi astratti non è giustificata nemmeno sul piano teorico, in quanto l'opposizione concreto/astratto nei nomi si colloca su un piano differente rispetto ad altre opposizioni (come ad es. numerabile/non numerabile) e non impatta direttamente sulla strutturazione delle sottoclassi dei nomi né sull'ontologia loro sottesa (cf. Prandi 2004: 127-129).

interessa, i *nomina actionis* in *-ti- nascerebbero come sostantivizzazioni degli aggettivi tematici indoeuropei in *-to-. Lo sviluppo di tale linea interpretativa è solitamente ricondotto alle riflessioni di Jochem Schindler (1980: 389-390), riprese in particolare da Alan Nussbaum (1999: 399-400) e Jay Jasanoff (2003: 148 n. 36)¹². Questa ipotesi ricostruttiva, al giorno d’oggi considerata generalmente una possibilità, ma non data come certa (cf. Lundquist, Yates 2018: 2110), svincola la nascita dei nomi in *-ti- dal contesto della composizione, senza prendere una posizione netta sulla massiccia presenza di questi nomi nei composti delle lingue storiche¹³.

Si può anche notare che il parallelismo tra il processo derivazionale *X-o- → *X-i-, testimoniato ad esempio dalla coppia lat. *ravus* ~ *ravis*, e il corrispondente *X-to- → *X-ti-, esemplificato possibilmente da coppie come aind. *pītá-* ‘bevuto, che ha bevuto’ ~ *pīti-* ‘bevuta’, gr. *φυκτός* ‘che può essere sfuggito’ ~ *φύξις* ‘fuga’, è perfettamente convincente sul piano formale, ma più problematico dal punto di vista semantico: se, infatti, il significato dei nomi astratti in -i- del tipo *ravis* è interpretabile come una generalizzazione individuante della proprietà espressa dall’aggettivo in -o- corrispondente – si può senz’altro glossare *ravis* ‘raucedine’ come ‘la condizione di chi è *ravus*’ – il rapporto tra un aggettivo verbale e la corrispondente nominalizzazione eventiva è più complesso e passa attraverso la “mediazione” del verbo soggiacente: in questo senso, la *φύξις* è la nominalizzazione del contenuto espresso dal verbo *φεύγω* (o, se si preferisce, dalla radice *φευγ-/φυγ-*), piuttosto che ‘la condizione di chi si trova a essere *φυκτός*’¹⁴. Tuttavia, è anche

¹² Come rileva lo stesso Jasanoff, quest’idea di Schindler circolò perlopiù a livello di insegnamento orale nei suoi corsi universitari (degli anni harvardiani dell’insegnamento di Schindler, ma anche in seguito).

¹³ È doveroso menzionare anche l’ipotesi ricostruttiva di Olsen, Rasmussen (1999), che riconnette lo sviluppo del suffisso indoeuropeo *-ti- al dominio della composizione, ma partendo da presupposti di tipo prettamente fonologico, considerando il vocalismo in -i- del suffisso come una variante allomorfica della vocale tematica -o/e- in sillabe atone particolarmente distanti dalla sillaba tonica. A giudizio di chi scrive, quest’ipotesi non può essere ultimamente confermata né smentita, in quanto si colloca su un piano ricostruttivo troppo lontano dai dati storici.

¹⁴ Questa differenza, che appare abbastanza netta quando si considera un verbo pienamente eventivo come *φεύγω*, si fa naturalmente più sfumata nel caso di nominalizzazioni astratte di aggettivi verbali la cui semantica sia marcatamente stativa: ad esempio, se si considera il nome lat. *infantia* ‘incapacità di parlare’, derivato da *infans* ‘che non riesce a parlare’, la sua semantica derivazionale può senz’altro essere glossata come ‘la condizione di chi è *infans*’. In questo caso, anche se il verbo di partenza *fāri* ‘parlare’ non è stativo (ancorché atelico, dunque

opportuno rilevare che nelle lingue sono effettivamente attestati processi di derivazione di nomi d'azione a partire da aggettivi verbali/participi, come nel tipo romanzo PART.PASS.FEM. → NOME D'AZIONE (cf. it., sp. *vista*_{PART.PASS.FEM} → *vista*_{N.ACT}), pertanto il tipo derivazionale ricostruibile per i nomi in *-*ti*- indoeuropei potrebbe trovare anche un appoggio sul piano della comparazione tipologica¹⁵.

Va peraltro osservato che le due interpretazioni, quella che lega la nascita dei nomi in *-*ti*- ai processi di derivazione interna e quella che pone come base di partenza l'ampliamento di formazioni radicali usate come secondi membri di composto, non sono incompatibili di per sé e non è detto che occorra necessariamente postulare che i *nomina actionis* in *-*ti*- indoeuropei e i loro continuatori nelle lingue storiche si siano sviluppati a partire da un unico processo morfologico¹⁶. Quanto al particolare legame tra i nomi indoeuropei in *-*ti*- e la composizione¹⁷, non sembra possibile avere una certezza definitiva, data l'estrema scarsità di *comparanda* esatti, ma si può senz'altro essere d'accordo con la posizione, espressa con chiarezza già da Benveniste, secondo cui esso riflette «moins une nécessité qu'une *capacité*» (Benveniste 1948: 109) e che, in ultima analisi, «rien ne prouve donc que les abstraits en -*ti*- aient été en indo-européen 'limités' aux composés» (ivi: 110). Piuttosto che sul problema dell'origine, in ultima analisi insolubile, in quanto si colloca oltre i limiti imposti dal metodo comparativo-ricostruttivo, è dunque opportuno

di per sé meno vicino al prototipo della "verbalità"), il prefisso negativo *in-* fa sì che l'aggettivo verbale *infans* codifichi non un processo ma l'impossibilità per un dato referente di attualizzare il processo medesimo, privando la formazione derivata del tratto [+DINAMICO] presente nella radice verbale.

¹⁵ Su questo tipo derivazionale cf. in particolare Gaeta in Grossmann, Rainer (2004: 338-346) per l'italiano, Rainer (1993: 381-384, 437-440) per lo spagnolo e Gaeta (2015: 1221) sulle lingue romanze in generale, con ulteriore bibliografia e il significativo rilievo che «the process of regrammaticalization [*scil.* del morfema -*a* da flessivo a derivazionale] is not yet well understood».

¹⁶ Cf. anche Grestenberger (2009: 11): «there may well be a connection between these stems [*scil.* i nomi d'azione in -*ti*- del vedico] and the derivational process *-*o-* : *-*i-*. This does not necessarily mean that the *ti*-class as such originated from this process».

¹⁷ In questa sede si è volutamente tralasciata la questione se il tipo gr. *τερψίμβροτος* 'che rallegra i mortali' sia l'esito di una classe di composti esocentrici indoeuropei con un *nomen actionis* in *-*ti*- come primo costituente, ipotesi che più volte è stata formulata e sostenuta da vari studiosi. A nostro avviso, tale ipotesi non è sostenibile, in quanto la presenza di nomi d'azione in *-*ti*- come primi membri di composti è attestata in maniera non ambigua solo dal vedico e costituisce molto probabilmente un'innovazione monoglottica; sulla questione, cf. i rilievi di Tribulato (2015: 174-179) e quanto si è osservato in Dedè (2020: 19-21).

concentrarsi sulle caratteristiche specifiche della classe dei *nomina actionis* in *-ti- in rapporto alla composizione nominale.

3. *Aspetti strutturali del rapporto tra nomi in *-ti- e composizione nominale*

Nel considerare il ruolo dei nomi in *-ti- come costituenti di composti, è importante ricordare che l'indoeuropeo presentava una grande varietà di tipi composizionali con caratteristiche anche piuttosto differenti tra loro per quanto riguarda le categorie lessicali dei loro costituenti e i loro rapporti sintagmatici¹⁸. Con riferimento alle nominalizzazioni eventive in *-ti-, in particolare, le lingue indoeuropee attestano tre sottoclassi principali di composti nominali, distinte sulla base del primo membro (da qui in poi PM): 1) composti con un nome come PM, del tipo gr. οἶν-ῆρυσις 'vaso per attingere vino' ← 'azione di attingere vino', ved. *soma-pīti-* 'bevuta del soma', 2) composti con un preverbo come PM, del tipo lat. *in-ventiō* 'scoperta, invenzione', got. *ga-munds* 'ricordo, memoria', 3) composti con il prefisso privativo **h₂-* o un avverbio modale come PM, del tipo aav. *a-šrustīm* 'disobbedienza', ved. *su-kṣiti-* 'bella dimora' (ma anche, come composto esocentrico, 'dalla bella dimora').

Queste tre tipologie di PM istituiscono con il nome d'azione che funge da *determinatum* del composto rapporti sintagmatici di tipo differente. In particolare, quando il PM è un nome, esso non modifica il significato del nome verbale a secondo membro (da qui in poi SM), ma ne satura una delle valenze in modo analogo a quanto avviene nella costruzione sintattica corrispondente: nella stragrande maggioranza dei casi, il nome a PM corrisponde alla funzione sintattica di oggetto, come nel già citato *somapīti-* 'bevuta del soma' (cf. l'espressione *somam piba* 'bevi il soma' in *RV* I.15,1).

¹⁸ In questa sede si fa riferimento solo ai composti nominali, ossia quei composti appartenenti alle categorie lessicali Nome (ad es. ved. *rājaputrá-* 'figlio di re') o Aggettivo (ad es. gr. ῥοδοδάκτυλος 'dalle dita di rosa'), a prescindere dalle categorie lessicali dei loro costituenti. La classificazione dei composti e la definizione stessa di composto sono questioni tuttora aperte e in questa sede non è possibile nemmeno accennare ai numerosissimi aspetti problematici loro connessi. Tuttavia, poiché i più recenti resoconti sono inevitabilmente incentrati sulle lingue moderne e spesso non tengono conto in maniera adeguata delle specificità che il processo di composizione manifesta nelle lingue antiche (indoeuropee, ma non solo), rinviamo, per quanto riguarda il panorama indoeuropeo, alla sintesi di Lindner (2011: 31-38).

In un importante contributo sui nomi d'azione indoeuropei, centrato in modo particolare sui nomi formati mediante i suffissi **-ti-* e **-tu-*, Romano Lazzeroni (1997) ha mostrato chiaramente come il parametro fondamentale che distingue questi due tipi derivazionali sia l'opposizione di transitività, intesa come categoria linguistica scalare e multifattoriale. All'interno della sua dimostrazione, Lazzeroni giustamente include tra i domini in cui tale opposizione è operativa anche quello della composizione e conclude che «solo un nominalizzatore transitivo quale è *-ti-* può manifestarsi nella testa di un composto nominale in cui il modificatore abbia funzione di oggetto» (Lazzeroni 1997: 79). Prendendo come esempio il vedico, lingua che attesta una grande abbondanza di formazioni deverbali in *-ti-* e un numero comunque significativo di formazioni in *-tu-* (che costituiscono il polo recessivo dell'opposizione), dei due *nomina actionis* derivati dalla radice *pā-* 'bere', solo *pāti-* entra in composti nominali, ad es. *somapāti-* 'bevuta di soma', mentre *pātu-* 'bevuta' è attestato solo come semplice, a causa della natura marcatamente intransitiva del nominalizzatore *-tu-*.

I preverbi, invece, modificano variamente il significato del SM ma, non avendo un significato lessicale autonomo e nulla o quasi nulla capacità referenziale, non saturano nessuna delle sue valenze. Quando, come avviene solitamente, un composto con un preverbo come PM e un nome d'azione in *-ti-* come SM è a sua volta un nome d'azione, l'apporto del preverbo alla semantica globale del composto è paragonabile a quello che esso fornisce quando viene unito al verbo corrispondente: a titolo di esempio, il rapporto che si instaura tra il verbo gr. *πνέω* 'respiro' e il suo derivato *ἀναπνέω* 'prendo fiato' è del tutto paragonabile a quello che vige tra il nome d'azione semplice *πνεῦσις*, che indica il 'respiro' come azione omogenea e durativa e il composto *ἀνάπνευσις*, che invece indica il 'respiro' come il momento in cui si tira il fiato nel mezzo di una fatica fisica. Inoltre capita spesso, come nel caso delle forme sopracitate, che il nome d'azione semplice sia attestato più tardivamente e meno copiosamente rispetto al corrispondente nome d'azione composto e alle forme verbali.

È pur vero che ci sono casi in cui il significato di un composto con un nome in *-ti-* come SM e un preverbo come PM è diverso dal significato del corrispondente verbo preverbato, ma solitamente tale differenza di significato si spiega in termini di slittamenti semantici, assai frequenti nel caso delle nominalizzazioni eventive, che si basano sul significato non del verbo

semplice, ma del suo derivato preverbato: ad esempio, il significato di gr. πρόφασις ‘scusa, motivazione addotta’ è l’esito di un passaggio da nominalizzazione di evento a nominalizzazione di oggetto/risultato che presuppone come punto di partenza il verbo προ-φαίνω nella sua accezione di ‘rendere manifesto davanti (a tutti)’.

Per questi e altri motivi, molti studiosi considerano forme come ἀνάπνευσις dei derivati dal corrispondente verbo preverbato piuttosto che veri e propri composti formati a partire dal nome d’azione semplice¹⁹. A prescindere dal considerare o no opportuno l’utilizzo del termine *composti* per riferirsi a nominalizzazioni di questo tipo, è evidente che in esse il rapporto che lega il preverbo al nome d’azione non differisce in maniera significativa da quello che si instaura tra preverbo e verbo finito²⁰.

Quanto ai composti con il prefisso negativo **η-* o un avverbio modale al PM, si tratta di un tipo già indoeuropeo, ma che ha una certa produttività solo in area indoiranica. In particolare, tra i composti indiani e iranici di questo tipo sono attestate sia formazioni endocentriche come aav. *hu-jyāti-* ‘vita felice’, sia formazioni esocentriche come ved. *á-kṣiti-* ‘imperituro’ (lett. ‘senza deperimento’), sinonimo del più noto *á-kṣita-* (cf. gr. ἄφθιτος). In base a quello che sappiamo sui processi di composizione indoeuropei, per questo tipo di composti l’esito esocentrico è quello primario, mentre la lettura endocentrica come composti determinativi è da considerarsi «secondary, developed through the transfer of **η-* from the older types, much as the adverbial element **dus-* is carried over from the bahuvrīhis to newer composition» (Puhvel 1953: 19)²¹. Per quanto riguarda i nomi in *-ti-*, ciò è confermato, tra l’altro, dal fatto che l’unica forma antica con il prefisso **η-* attestata in greco, ovvero νῆστις ‘a digiuno’ (< **η-h₁d-ti-* dalla radice **h₁ed-* ‘mangiare’), sia un aggettivo e non un nome²².

¹⁹ Sulla diversità tra forme composte e forme preverbate cf. le osservazioni di Oniga (2005: 213-216) per quanto riguarda il latino.

²⁰ Già Wackernagel notava la differenza tra i nomi in *-ti-* composti con preverbi e gli altri tipi e li definiva «weniger bedeutsam» (Wackernagel 1918: 380).

²¹ Non è detto che ciò valga anche per i composti con PM nominale, anche se questa posizione è stata spesso sostenuta negli studi indoeuropeistici, cf. le osservazioni di Tribulato (2015: 80-81).

²² Su questa forma vd. da ultimo De Lamberterie in *DELG*: 1418.

4. Conclusioni

Il confronto tra le caratteristiche dei tre sottotipi dei composti con SM in *-ti-* da un lato conferma ulteriormente l'osservazione di Lazzeroni (2012) secondo cui i nomi d'azione si collocano in punti variabili del *continuum* Nome-Verbo a seconda delle diverse scale di nominalità che esso configura, dall'altro fa emergere il carattere ambiguo dei processi di composizione come parametro di definizione di tali scale.

Il fatto che il tipo più comune di composti a SM in *-ti-* sia quello in cui il PM è un preverbo è senz'altro un fattore che avvicina le nominalizzazioni in *-ti-* al polo verbale, dato che i preverbi si aggiungono tipicamente alle forme finite del verbo. La possibilità di creare composti con un PM nominale, invece, è negata al verbo finito, mentre è tipica dei nomi prototipici; pertanto, essa può essere senz'altro considerata un fattore di vicinanza al polo nominale. Tuttavia, quando un nome entra come PM in un composto la cui testa è un *nomen actionis*, esso ricopre la stessa funzione che, a livello sintattico, è svolta da un sintagma nominale argomento del verbo corrispondente. Pertanto, anche se dal punto di vista della forma esterna un composto come ved. *soma-pīti-* 'bevuta del soma' è un composto Nome+Nome esattamente come *mṛtyu-bāndhu-* 'compagno di morte', il rapporto che si istituisce tra l'elemento determinante e l'elemento determinato è "più verbale" nel primo caso che nel secondo. Infine, la composizione con il prefisso negativo **ṅ-* e con avverbi modali come **h₁su-*, **dus-*, ecc. è probabilmente il modello più vicino al polo nominale del continuum, in quanto non solo è una possibilità negata alle forme finite del verbo, ma anche prescinde, nella definizione del rapporto tra i due costituenti, dalla struttura valenziale del verbo alla base del nome d'azione. Tuttavia, è forse significativo il fatto che, accanto ai più antichi composti esocentrici di questo tipo, le lingue indoiraniche abbiano anche sviluppato il corrispondente tipo endocentrico, che, mantenendo intatta la semantica eventiva del nome d'azione alla testa del composto, ne sottolinea maggiormente la natura verbale.

Come questi fatti debbano essere interpretati in diacronia è cosa ardua da stabilire, anche se si può senz'altro concordare sul fatto che essi si inseriscono piuttosto bene in un quadro interpretativo che vede, nello sviluppo delle lingue indoeuropee storiche, una fase preistorica più arcaica in cui il lessico era strutturato perlopiù intorno a radici predicative non ancora categorizzate in

classi lessicali²³. Le numerose oscillazioni che si osservano tra le diverse lingue indoeuropee, così come all'interno delle stesse lingue, tra comportamenti più vicini all'uno o all'altro polo del *continuum* possono essere visti anche come riflessi di questo mutamento di lungo periodo.

Considerando la complessità di questi fenomeni, si può senz'altro concordare con le osservazioni che lo studio dei nomi d'azione in *-ti- ispiravano a Meillet nel suo lavoro già citato:

On s'est trop souvent représenté l'indo-européen comme une sorte de langue schématique, pourvue de formations régulières et symétriques. Quand on regarde les faits, on s'aperçoit au contraire que la structure de l'indo-européen comporte un nombre insolite de formations singulières. Peu de langues ont une structure moins simple et moins régulière (Meillet 1924: 144).

Utilizzando un termine che chi scrive ha sentito più volte dalla viva voce della Festeggiata, si può affermare che lo studio puntuale di questi fenomeni può contribuire a superare quella che è una vera e propria “finzione metodologica” della linguistica indoeuropea.

Bibliografia

- Alfieri, L. 2021, *Parts of speech, comparative concepts and Indo-European linguistics*, in L. Alfieri, G. F. Arcodia, P. Ramat (eds.), *Linguistic Categories, Language Description and Linguistic Typology*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins: 313-366.
- Bahder, K. von 1880, *Die verbalabstracta in den germanischen sprachen ihrer bildung nach dargestellt*, Halle, Niemeyer.
- Beekes, R. S. P. 2011² [1995], *Comparative Indo-European Linguistics. An Introduction*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins.
- Benveniste, É. 1948, *Noms d'agent et noms d'action en indo-européen*, Paris, Adrien-Maisonneuve.

²³ Quest'idea, presente da sempre nelle considerazioni degli indoeuropeisti, è stata in anni tempi recenti ripresa nell'ottica della moderna riflessione tipologica sulle parti del discorso: tra gli interventi più recenti, si vd. Alfieri (2021).

- Bologna, M. P. 1997, *Realismo ricostruttivo e ricostruzione linguistica 'lontana': nota su alcuni aspetti della teoria laringalistica*, in R. Ambrosini, M. P. Bologna, F. Motta, Ch. Orlandi (a cura di), *Scribthair a ainm n-ogaim. Scritti in Memoria di Enrico Campanile*, Pisa, Pacini: 201-216.
- Bologna, M. P. 2016, *Categorie e percorsi etimologici: il caso dell'interpretazione di un composto omerico*, in F. Dedè (a cura di), *Categorie grammaticali e classi di parole. Statuto e riflessi metalinguistici*, Roma, Il Calamo: 57-67.
- Brugmann, K. 1906² [1889], *Grundriss der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen*. II-I: *Allgemeines. Zusammensetzung (Komposita). Nominalstämme*, Strassburg, Karl J. Trübner.
- Clackson, J. 2007, *Indo-European Linguistics. An Introduction*, Cambridge et al., Cambridge University Press.
- Comrie, B., Thompson, S. 2007, *Lexical nominalization*, in T. Shopen (ed.), *Language Typology and Syntactic Description*. III: *Grammatical Categories and the Lexicon*, Cambridge, Cambridge University Press: 334-381.
- Croft, W. 2012, *Verbs: Aspect and Causal Structure*, Oxford, Oxford University Press.
- Dedè, F. 2020, *Roots and Word Classes between Indo-European Reconstruction and Greek Historical Evidence: Some Insights from Nominal Composition*, «Incontri Linguistici» 43: 11-25.
- DELG = Chantraine, P. 2009² [1968-1980], *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, avec, en supplément, les *Chroniques d'étymologie grecque* (1-10) rassemblées par Alain Blanc, Charles de Lamberterie et Jean-Louis Perpillou, Paris, Klincksieck.
- Di Giovine, P. 2006, *Le laringali indoeuropee: un fantasma della ricostruzione?*, in R. Bombi, G. Cifoletti, F. Fusco, L. Innocente, V. Orioles (a cura di), *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani I*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso: 577-591.
- EWAia = Mayrhofer, M. 1992-2001, *Etymologisches Wörterbuch des Altindoarischen I-III*, Heidelberg, Universitätsverlag Winter.
- Fortson, B. W. 2004, *Indo-European Language and Culture. An Introduction*, Malden-Oxford-Carlton, Blackwell.

- Fritz, M., Meier-Brügger, M. 2021¹⁰, *Indogermanische Sprachwissenschaft*, Berlin-Boston, De Gruyter.
- Gaeta, L. 2015, *Action nouns in Romance*, in P. O. Müller, I. Ohnheiser, S. Olsen, F. Rainer (eds.), *Word Formation. An International Handbook of the Languages of Europe II*, Berlin-Boston, De Gruyter Mouton: 1209-1229.
- Grestenberger, L. 2009, *The Vedic i-Stems and Internal Derivation*, tesi di Laurea, Universität Wien.
- Grossmann, M., Rainer, F. 2004 (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- Gusmani, R. 1979, *Ittito, teoria laringalistica e ricostruzione*, in E. Neu, W. Meid (hrsgg.), *Hethitisch und Indogermanisch. Vergleichende Studien zur historischen Grammatik und zur dialektgeographischen Stellung der indogermanischen Sprachgruppe Kleinasiens*, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck: 63-71.
- Jasanoff, J. H. 2003, "Stative" *-ē- Revisited, «Die Sprache» 43: 127–170.
- Kluge, F. 1899² [1896], *Nominale stambbildungslehre der altgermanischen dialekte*, Halle, Niemeyer.
- Koptjevskaja-Tamm, M. 2015, *Action nouns*, in P. O. Müller, I. Ohnheiser, S. Olsen, F. Rainer (eds.), *Word Formation. An International Handbook of the Languages of Europe II*, Berlin-Boston, De Gruyter Mouton: 1195-1209.
- Lazzeroni, R. 1997, *La transitività come categoria linguistica. I nomi d'azione indoeuropei*, «Incontri Linguistici» 20: 71-82.
- Lazzeroni, R. 2012, *Scala o scale di nominalità? Il caso dei nomi d'azione vedici*, «Archivio Glottologico Italiano» 97 (2): 147-159.
- LEW = E. Fraenkel 1962-1965, *Litauisches etymologisches Wörterbuch I-II*, Heidelberg, Universitätsverlag Winter.
- LIV = H. Rix, M. Kümmel (hrsgg.) 2001² [1999], *Lexikon der indogermanischen Verben. Die Wurzeln und ihre Primärstambbildungen*. Zweite, erweiterte und verbesserte Auflage, Wiesbaden, Reichert Verlag.
- Lindner, Th. 2011, *Indogermanische Grammatik. IV-I: Komposition*, Heidelberg, Universitätsverlag Winter.
- Lundquist, J., Yates, A. D. 2018, *The morphology of Proto-Indo-European*, in J. Klein, B. Joseph, M. Fritz (eds.), *Handbook of Comparative and*

- Historical Indo-European Linguistics* III, Berlin-Boston, De Gruyter: 2079-2195.
- Mallory, J. P., Adams, D. Q. 1997, *Encyclopedia of Indo-European Culture*, London-Chicago, Fitzroy Dearborn Publishers.
- Meillet, A. 1924, *Sur le rôle et l'origine des noms d'action indo-européens en *-ti-*, «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris» 25: 123-145.
- Morani, M. 2011², *Lineamenti di linguistica indeuropea*, Roma, Aracne.
- NIL = Wodtko, D., Irslinger, B., Schneider, C. 2008, *Nomina im Indogermanischen Lexikon*, Heidelberg, Universitätsverlag Winter.
- Nussbaum, A. 1999, *Jocidus: an Account of the Latin Adjectives in -idus, in H. Eichner, H. C. Luschützky (hrsgg.), *Compositiones Indogermanicae in memoriam Jochem Schindler*, Praha, Enigma: 377-419.
- Olsen, B. A., Rasmussen, J. E. 1999, *Indo-European -to-/-tu-/-ti-: A case of phonetic hierarchy*, in H. Eichner, H. C. Luschützky (hrsgg.), *Compositiones Indogermanicae in memoriam Jochem Schindler*, Praha, Enigma: 421-435.
- Oniga, R. 2005, *Composition et préverbation en latin : problèmes de typologie*, in C. Moussy (éd.), *La composition et la préverbation en latin*, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne: 211-227.
- Prandi, M. 2004, *The Building Blocks of Meaning. Ideas for a philosophical grammar*, Amsterdam–Philadelphia, Benjamins.
- Puhvel, J. 1953, *Indo-European negative composition*, «Language» 29 (1): 14-25.
- Rainer, F. 1993, *Spanische Wortbildungslehre*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- Saussure, F. de 1877, *Le suffixe -t-*, «Mémoires de la Société de Linguistique de Paris» 3: 197-209 (rist. in Saussure 1922: 339-352).
- Saussure, F. de 1922, *Recueil des publications scientifiques de Ferdinand de Saussure*, Lausanne, Payot.
- Schindler, J. 1980, *Zur Herkunft der altindischen cvi-Bildungen*, in M. Mayrhofer, M. Peters, O. E. Pfeiffer (hrsgg.), *Lautgeschichte und Etymologie. Akten der VI. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft*. Wien, 24.—29. September 1978, Wiesbaden, Reichert: 386-393.
- Szemerényi, O. J. L. 1996⁴ [1970], *Introduction to Indo-European Linguistics*, Oxford, Clarendon Press.

- Tichy, E. 2004², *Indogermanistisches Grundwissen für Studierende sprachwissenschaftlicher Disziplinen*, Bremen, Hempen Verlag.
- Tribulato, O. 2015, *Ancient Greek Verb Initial Compounds*, Berlin–Boston, de Gruyter.
- Wackernagel, J. 1918, *Indoiranisches*, «Sitzungsberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften» 1918 (1): 380-411.
- Wilmanns, W. 1896, *Deutsche Grammatik. Gothisch, Alt-, Mittel- und Neuhochdeutsch II*, Strassburg, Verlag von Karl J. Trübner.